



ALLA SIGNORA A. G.

Voi, che al decoro delle grazie personali accoppiate studioso genio per le lettere, gentilezza ed affabilità pei letterati, dal che ne ritraeste cultura d'animo non comune, aggradirete che in questi giorni, sacri al grande riscatto dell'uman genere, io ambisca d'offrirvi da me tradotto il Salmo XXVII del Re Davide. Questo grande Poeta di Sion lo declamò mentre Saulle lo perseguiva. I Santi Padri lo acconciarono alla Passione di Gesù Cristo. Io ammiratore del primo, e adorator del secondo, a Voi l'offro devotamente.

Ossequiosissimo vostro
G. Lattanzi.

Ad te Domine clamabo.

SALMO XXVII.

A piene labbia il grido alto levai:
Signor, m'ascolta, nè ammutire, ond'io
Non sia agli spenti assomigliato mai.

Facil porgi l'orecchio al prego mio,
Mentre le mani entro il tuo Santo Tempio
Innalzo a Te dell'Universo Dio.

Nè fia ch'io pera in compagnia dell'empio,
Nè con quei che sul labbro hanno le paci,
E in core gli odj, d'ogni virtù scempio.

Dà loro il guiderdone de' mendaci;
Ed alle frodi tante corrisponda
Premio adeguato a questi stolti audaci.

Del poter tuo, che terra e ciel circonda,
 Ignari vanno: abbatti ogn'opra infame,
 E per non sorger più tutti gli affonda.

Te, o Signor, benedico, che mie brame
 Appaghi, e al suono della prece mia,
 Già squarci degli iniqui ogni velame.

Tu me proteggi, e la speranza dia
 Alle membra conforto, onde risorga
 Il dolce canto, e l'umil cetra mia.

Unto Rege son io: deh mi si porga
 Ajuto tale, che la plebe esulti;
 E sol per Te vittoriosa scorga
 Che mai non vanno i tuoi fedeli inulti.

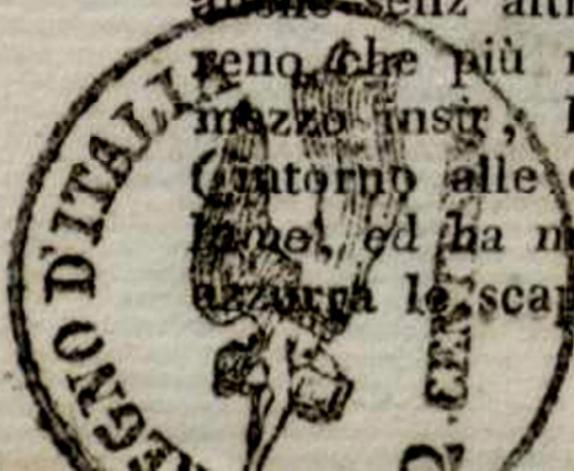
G. L.

P I T T U R A .

Lettera alla Compilatrice .

Poichè, s'io ben mi ricordo, l'anno scorso voi inseriste, o Madama, sul vostro giornale un articolo sul quadro del sig. Francesco Boldrini rappresentante il riconoscimento d'Ulisse al suo ritorno in Itaca dopo la guerra di Troja (quadro che ottenne allora in Milano, e che ora ottiene in Parigi giustissimi elogi), vogliate, vi prego, inserirvi anche questa lettera, che verte egualmente sopra una pittura del sig. Boldrini, più piccola invero del suo Ulisse, ma, secondo che a me ne sembra, non punto a quello inferiore.

Rappresenta essa la Dea Ebe al margine di un fonte, in atto di abbeverare l'aquila di Giove, destramente significata per una nube, che partendo dall'orizzonte l'accompagna fino alla bellissima Coppiera. La composizione di questo quadro non potrebb'essere più felice. Tutto vi è grande, semplice, ben legato. Le masse de' chiaro-scuro soprattutto vi producono un effetto meraviglioso, e proprio ricordano la divina arte dell'unico Correggio. La figura è nel suo vero carattere bella, fresca, vergognosetta; voi la direste la Dea della gioventù anche senz'altri simboli. Ella è adagiata così bene in sul terreno che più non si potrebbe vedere in natura. Ignuda dal mezzo insù, lascia vedere le più belle parti della persona (intorno alle quali l'accorto artefice ha riunito il maggior lume, ed ha messa più d'arte), e dissotto ad un'ampia veste scappan fuori due piedini pure ignudi con moltissi-



ma grazia . Vaga è poi l'acconciatura de' suoi capegli , e dolcissima la sua fisionomia , da cui inoltre traspare la compiacenza ch' ella prova dell' ufficio suo .

Ma io sarei troppo lungo se tutte individuar volessi le parti di questo quadro che meritano di esser lodate ; e forse potrei dar sospetto di parlator officioso , anzicchè di giusto estimatore . Bastivi dunque , o Madama , che quest' opera è portata a cielo anche dagli stessi Professori imparziali che la viddero , e ch' io la giudico per composizione , per disegno , e per freschezza di dipinto sommamente pregievole . Vedetela , e mi direte poi s' io ho ragione .

Sono con vera stima ec.

L. S.

Al Medico di Madonna

O D E

La Donna che tremenda il ferro volge
Su l' alte reggie e le capanne umili ,
E giovani del pari in coltri avvolge
Membra , e senili ;

Sul limitare di Madonna il piede
Preme , nè il pianto la rattien de' figli ,
Nè la beltade che svenir si vede
Fra rose , e gigli .

Fino i prieghi d' Amor la cruda sprezza ,
Ed i voti d' Imene , che tremante
Mira alla falce ch' aurei nodi spezza
In un istante .

Deh ! accorri accorri , OLONICO GALENO ,
T' arma possente in tua virtù ristretto ;
Nè resti di quel viso , e di quel seno
Vedovo il letto .

A te la chiede l' Itala Fortuna ,
Cui le archetipe forme ha Marte tolto :
Serbatrice Natura or le raguna
Tutte in quel volto .

Da Te la vuole il Mirto mio , cui porge
Ella sola alimento , da che l' onda ,
Che presso il bosco degli Allori sorge ,
Si fece immonda .

Fuga la Morte di pietade ignuda,
 Vuota sen vada della preda ambita;
 E alfin Madonna il bel sorriso schiuda,
 Segno di vita.

G. L.

MANIFESTO D' ASSOCIAZIONE (Belle-Arti)

In occasione che con pompa straordinaria fu nello scorso settembre 1809 solennemente celebrata per tre giorni consecutivi nella chiesa de' PP. Cappuccini di Milano la festa del Beato Crispino, si vide con generale sorpresa ed ammirazione innalzata sul piazzale della chiesa stessa un' ampia tela dipinta dal sig. Pasquale Canna, che rappresentava in prospettiva il convento de' Cappuccini di Viterbo, ove il Beato medesimo aveva passata una gran parte della sua vita. L'aggradimento con cui il Pubblico ammirò una tale pittura, e l'eccitamento di varie persone intelligenti han determinato l'artista a farne incidere il disegno accrescendolo di varie, così nominate, Macchiette.

L'incisione sarà eseguita all'acquarella in foglio reale, col più grande impegno dal valente sig. Ferdinando Albertolli Professore della R. Accademia di Belle Arti in Venezia; e si spera che possa esser terminata e distribuita entro il prossimo giugno.

Per quelli che si sottoscriveranno come associati a tutto il prossimo maggio il prezzo è fissato a lire sei italiane, da pagarsi all'atto di riceverla; spirato questo termine sarà di lire 10. L'associazione è aperta al negozio di stampe Artaria rimpetto al Teatro Grande della Scala; e per i signori, e signore associate al Corriere delle Dame presso la Compilatrice e proprietaria del medesimo in S. Rade-gonda num. 989. Tanto le lettere che il denaro devono spedirsi franchi di porto.

Il Cane di un Condannato.

Solino, storico che visse al principio del primo secolo, ha trasmesso fino a noi un tratto di affezione di un cane verso il suo padrone, chiamato Sulpizio. Quest'uomo, non ostante ch'era ricchissimo, fu condannato a pena capitale per un delitto di cui non è nota la qualità. Ab-

bandonato dagli amici, tradito da' parenti avidi de' suoi beni non aveva avuto in tutto il tempo della sua lunga prigionia altra compagnia che quella di un suo grosso e robusto cane.

Spesse volte la condotta delle bestie fa vergogna agli uomini. Dopo le pene e la noja, che è forse ancor più crudele di una dura carcere, fu condannato a morte. In quel momento terribile, in cui vi è tanto bisogno di consolazione, non ne trovò punto in altri che nel suo fido animale, che l'avea seguito nei ferri. Di tutti que' parassiti che aveano incensato la sua fortuna, di tutti que' protetti che aveva molte volte finanche rivestiti, non fuvvi alcuno che gli tendesse una mano amichevole, e che presso agli ultimi suoi sospiri lo consolasse pur di una parola.

Sulpizio è infine condotto al luogo del supplizio. Siccome il cane non sapea la sorte funesta del suo padrone, si fermò tranquillamente con lui sul palco. Ma quando il povero animale vide la testa di quello cadere sotto la manaja, quando la vide saltellare, e scorrerne il sangue in terra, non fu più quel di prima; ma entrò in furore; saltò addosso al carnefice, e poco mancò che non lo sviasse. Ben lungi dal far il menomo male al cane fedele, che vendicar volea la morte del suo padrone, lo lasciarono anzi appresso al cadavere, e cercarono ammansarlo e pacificarlo, a tale che il popolo medesimo volle che gli si desse da mangiare.

Chi vorrebbe crederlo, se autori degni di fede non lo raccontassero con quell'aria di verità che fa il carattere della vera storia?

Il cane afflittissimo prese que' bocconi che gli porgevano, e poi girando attorno al corpo di Sulpizio, faceva il possibile per approssimarli alla sua bocca, nè potendo riuscirvi, alzava di tempo in tempo urli lamentevoli.

Secondo il costume de' Romani di que'tempi, il cadavere del condannato fu trasportato al Tevere, e quando vi fu gettato dentro, il cane vi si scagliò anch'esso nel medesimo momento, e lo seguì finchè le forze glielo permisero. Fu pure osservato, che l'animale inconsolabile nuotava sotto il corpo del suo padrone, sforzandosi di sollevarlo a fior d'acqua, e più fiate tentò di trarlo a riva.

Jeri sera 12 aprile fummo esultanti per aver inteso il dolce metodo di canto, e la soavissima voce del celebre musico sig. Velluti. Egli si compiacque di cantare nella sala de' nostri Filarmonici accompagnato al cembalo dal rinomato maestro sig. Nicolini. Il sig. canonico Gio. Battista Sbalbi ha decorato con un bel Sonetto il merito del sig. Velluti. (*Se non fosse nostro istituto di non riprodurre in questo giornale poesie già stampate lo avremmo inserito*) Nota della Compilatrice.

TEATRI IN MILANO.

Questo pubblico ammiratore riconoscente del vero merito nelle arti belle ha con vivi e ripetuti applausi nella sera di martedì festeggiati nel R. Teatro della Scala la signora Rizzoli, che ha eseguita la parte di soprano, ed il tenore sig. Siboni; e nel Teatro di S. Radegonda ha pure esternato il suo contento alla signora Guidi Canonici, ed al sig. Pacini. In questa circostanza furono dispensati varj poetici componimenti.

SCIARADA XIII.

Crescono i primi nella selva ombrosa,
 E passan poi sotto il vigor dei denti:
 La seconda fu traccia luminosa
 Di fedeltà per le amoroze genti,
 Poichè vedova resa anzi che sposa,
 Non valse a impietosir gl'irati venti,
 E l'amante perir vide nel flutto,
 Benchè l'arte ei sapesse del mio tutto.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Olivi-ero*.

Il significato dell'enimma è *l'Enimma*.

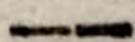


Moda di Francia

A N E D D O T I .

Dionigi il giovane cacciato dal suo regno di Siracusa, essendo interrogato da un Greco a che gli era servita la filosofia di Platone: *A veder*, rispose, *l'incostanza della fortuna senza sorpresa, e a soffrirla senza lagnarmene.*

I Musulmani credono, come articolo di fede, che l'Angiolo Gabriello portò nel corso di ventitrè anni al loro Profeta Maometto tutto ciò, ch'è contenuto nell'Alcorano versetto per versetto, scritto sopra una pergamena fatta della pelle del montone, che Abramo sacrificò in vece del suo figlio Isacco.

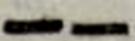


MODA DI FRANCIA DA UOMO N. 326.

Flac panno lovier colore vin bianco carico, compresa la fattura, e porto franco in Posta, zecch. 10. — Pantaloni panno grigio-ferro con bottoniera di metallo bianco, tutto compreso zecchini 5.

NB. Si ricorda ai signori associati che volessero un abito conforme al figurino d'oggi, di spedire acchiusa in lettera la misura presa in regola d'arte.

La moda di Parigi riguardo alle Donne consiste in un soprabito chiuso *bleu*, formato con una *sciarpa* di *cachemire*, che presenta un bordo a rabesco alto due buoni palmi, con collare a foggia d'abito da uomo, riversini aperti fino alla cintura con manica a scacchi che appena copre l'estremità superiore del braccio; ed un sottabito di mossolina bianca a gonfiotti alla mamalucca lungo il braccio, che termina fino alla metà della mano a foggia dei manichetti. La pedana sopravanza di quattro dita in un giro pure a gonfiotti il soprabito: il collo è pure a gonfiotti e forma un collare alla spagnuola chiuso fino al mento. Il tutto insieme ci sembra una goffaggine.



TERMOMETRO POLITICO .

Bigliettino degli Stati-Uniti d'America 5 febbrajo. E' adottato come legge che all'incominciare dei 10 aprile cessa ogni commercio degli Stati-Uniti colla Gran-Bretagna, e colla Francia.

Bigliettino d' Olanda 11 aprile. Da che si è reso pubblico il trattato di commercio tra S. M. l'Imperatore de' francesi, e il nostro Re noi siamo meno agitati. Tutte le mercanzie inglesi sono proibite in Olanda. Questo trattato peraltro riunisce alcune provincie in avanti olandesi all'impero francese, e queste sono il Brabante batavo, e la Zelanda.

Bigliettino di Germania 9 aprile. Parecchi reggimenti di truppe franco-vestfaliche vanno a rinforzare le frontiere dall'Ems, fino all'Elba. — Fa molta sensazione l'opera morale e cristiana di S. A. R. il Gran-Duca Arcivescovo di Ratisbona, il quale con evangelica carità propone un concilio generale convocato da S. M. l'Imperatore de' francesi per fissare i limiti della concordia fra i poteri spirituale e temporale; onde guidare i fedeli nella via della salute. Bossuet, Leibnitz, Molanus, e recentemente alcuni dotti Tedeschi ragionarono sulla possibilità di un avvicinamento fra i due partiti Protestante e Cattolico (*).

Bigliettino di Francfort 9 aprile. Si assicura che stiano per pubblicarsi parecchi statuti relativi alla Confederazione, ed alla radunanza di una gran Dieta per la prossima estate coll'intervento dell'Imperatore Napoleone.

Bigliettino di Vienna 2 aprile. Il nostro cambio sopra Augusta aumenta sempre. La Dieta ungherese non si riunisce altrimenti. Più non esistono, forse, i motivi per una tale convocazione. — Sono giunti da Parigi aggradevolissimi dispacci. — Assicurasi che sia da qui partito un corriere per la Sicilia. — L'unione di un'armata russa coi serviani è confermata da più di 20 staffette.

Bigliettino di Costantinopoli 10 marzo. Il partito inglese, che ha in Europa rovinati molti governi, si lusinga di tener viva la guerra. Molti però temono che quanto prima non sarà colla sola Russia che avremo a combattere. — L'ambasciatore inglese per incomodi di salute parte: fino all'arrivo del successore rimarrà per gli affari uno de' suoi segretarij.

(*) In Firenze su questo medesimo argomento fino dal 1789 fu scritta un'opera da Giuseppe Lattanzi divisa in XII Capitoli, e pubblicata per ordine di S. A. R. il Gran-Duca Leopoldo.